



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)  
fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato



Organo dell'Associazione  
 "Il Covo di Preghiera di S. Caterina"  
 Iscritta al n. 457 del  
 Registro Generale delle  
 Organizzazioni di Volontariato  
 71036 Lucera (Fg)  
 Via Mazzagrugno, 24 - Tel. 0881.548440  
 sito: [www.covodipreghiera.it](http://www.covodipreghiera.it)  
 e.mcl: [info@covodipreghiera.it](mailto:info@covodipreghiera.it)  
 Conto Corrente Postale n. 13530852

Direttore Responsabile  
**Pasquale Forte**  
 Redazione e Progetto Grafico  
**Associazione**  
 "Il Covo di Preghiera di Santa Caterina"

Autorizzazione del Tribunale di Lucera  
 n. 107/Reg. Stampa dell'8.11.2001

Non contiene pubblicità

© Tutti i diritti sono riservati

Selezioni, impianti e stampa  
**Medistampa snc di Russo Michele**  
 Zona Asi (Lotto 3)  
 Tel. 0881.539016  
[medistampa@medistampa.it](mailto:medistampa@medistampa.it)

Foto  
**Costantino Catapano**

Abbonamenti: offerta libera

In copertina  
**Icona VERGINE MARIA**

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo giornale altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.

# In questo numero



Editoriale

1



Pellegrinaggio a Medjugorje

4



La conversione

7



Visita Pastorale Mons. Cornacchia

9



Cercami

10



In ascolto della parola di Dio

11



Spigolando fra le curiosità

12



Pedofilia cos'è

13



Voce dalla clausura

14



1° Memorial Rosa Lamparelli

15



La televisione di P.Pio ospita zia Rosinella

16

Tutti quelli che hanno conosciuto personalmente Rosa Lamparelli e che hanno notizie interessanti da comunicare sono pregati di rivolgersi all'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" 71036 Lucera (Fg) - Via Mazzagrugno, 24





di Antonio Di Muro

**La rassicurazione di zia Rosinella**

## QUANDO AL VESCOVO ZERRILLO PRONOSTICARONO LA CECITÀ!



*Prima non ne ha voluto mai parlare. Non era il caso di farlo quando era in carica. D'accordo, la voce girava, sia pure timidamente, quasi con pudore tra i tanti figli spirituali di zia Rosinella, ma nessuno si azzardava a darle il carattere di ufficialità, forse anche per non enfatizzarla ed evitare così conclusioni che avrebbe potuto dare interpretazioni poco ortodosse. Ora è lo stesso Vescovo Emerito, Mons. Francesco Zerrillo, ad uscire allo scoperto e a raccontare la sua esperienza in relazione ad un doloroso futuro di cecità*

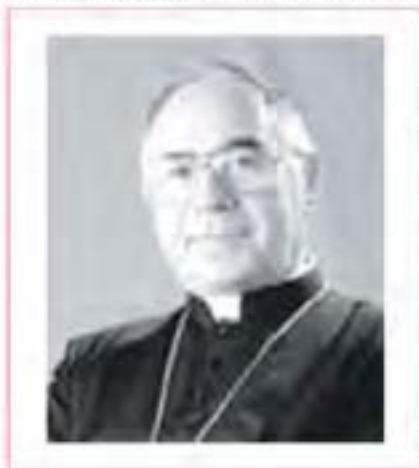
pronosticatagli dagli specialisti dell'ospedale di San Giovanni Rotondo, diagnosi che Rosinella smontò categoricamente con una rassicurazione che non ammetteva dubbi. O, meglio, Rosinella disse a Mons. Zerrillo che non era il caso di preoccuparsi, perché tutto sarebbe andato per il meglio. Come in effetti fu, se il Presule non ha mai avuto problemi agli occhi e se, a distanza di anni, continua a vedere e a leggere tranquillamente. Più avanti pubblichiamo la testimonianza così come è stata raccolta ( a braccio) dal giornalista Emanuele Faccilongo, per cui non riteniamo di aggiungere altro. Se non per giustificare la destinazione di tale notizia alla prima pagina del giornale, una collocazione che intende riportare il Presule emerito al centro del rapporto che egli ebbe con la veggente. E' evidente che non è solo il racconto della diagnosticata probabile cecità che è interessante, dato che Mons. Zerrillo torna sui temi della spiritualità che hanno contraddistinto il vissuto di Rosa Lamparelli.

Non è una novità questa, perché egli ha già parlato e scritto in questi termini, come è documentato anche dalle pagine di questo giornale. Quello che forse emerge dalle dichiarazioni più attuali è un certo positivo sbilanciamento a favore delle sue tesi, come se il fatto di non avere più la responsabilità diretta della Diocesi lo avesse liberato da alcuni comprensibili vincoli di cautela. Non ci vuole molto a comprendere che Mons. Zerrillo viene trasportato dalla grande forza spirituale di questa santa donna, come egli la definisce in alcuni scritti, e, in particolar modo, dalla forza trainante della sua preghiera, che davvero costituiva la sua arma migliore nella azione di fervido discepolato. E non nasconde neppure la simpatia che zia Rosinella aveva per lui, posto che in diverse occasioni i due divennero interlocutori reciprocamente ascoltati e in qualche caso depositari di confidenze che certamente non possono dirsi ricorrenti. Zia Rosinella era ben considerata da Mons. Zerrillo, che in lei vedeva la donna di cui il Signore si serviva per realizzare i suoi piani, come ebbe modo di dire nell'omelia del trigesimo. Anche Mons. Raffaele Castielli, pur non avendo avuto la correntezza del rapporto del suo successore, non lesina apprezzamento per questa donna, soprattutto quando ricorda il suo grande impegno per la realizzazione delle opere che portarono al consolidamento e al restauro della chiesa di Santa Caterina.

A dirla così, sembra una cosa di poco conto. Ma partire con un progetto che implicava l'esborso di decine di milioni di lire e senza avere nulla in tasca per poter almeno iniziare non era cosa di poco conto. Senza Rosinella l'opera non si sarebbe realizzata. Quel suo costante incoraggiamento, quella sua sterminata fiducia nell'aiuto della Provvidenza, quel suo desiderio di rispondere alla volontà della Vergine che voleva il tempio riaperto, hanno costituito gli elementi di forza per dare sostegno al progetto, che si fondava sul contributo caritatevole



di tanti figli spirituali, alcuni dei quali anche non del posto, richiamati dall'eco della sua straordinaria fede. In questo senso, anche la testimonianza di Mons. Raffaele Castielli costituisce un valore aggiunto all'impegno costante di Rosinella di volersi porre al servizio della Chiesa, non rivendicando mai nulla per se stessa, ma ponendosi davvero al servizio di quanti in lei vedevano il segno di una volontà divina. Ed ecco cosa hanno detto i due Vescovi emeriti e quanto testimoniato da Padre Raffaele di Muro :



Mons. Francesco Zerrillo

Il Signore suscita in tutti i tempi e in tutti i luoghi delle persone molto buone che ricordano la presenza di Lui e l'azione di Lui nella storia. Rosinella, a suo modo, anche con i limiti umani evidentemente, è stata una donna che ha amato molto il Signore, che lo ha servito, che ha molto pregato, che ha consigliato in maniera luminosa le persone che l'hanno avvicinata, che ha amato tutti. La persona spirituale non è soltanto illuminata, ma ha anche una capacità di intercedere presso Dio e la sua preghiera riesce ad incidere nella realtà delle persone. Ecco perché noi ci raccomandiamo alle preghiere delle persone buone e, quindi, tanti si raccomandavano alla preghiera di Rosinella. Ovviamente, Dio ha i suoi

disegni. Non è che avvenissero dei miracoli, ma tanti si sentivano protetti dal Signore, si sentivano come circondati da una particolare protezione proprio per la preghiera di questa pia donna. A me è accaduto questo e lo posso testimoniare. Ero insieme agli altri confratelli Vescovi della Puglia a San Giovanni Rotondo quando una mattina, sceso in cappella, cominciai a vedere la realtà delle cose in un altro modo. Vedevo la finestra che non era dritta, vedevo il bianco che diventava giallo e poi, capii che l'occhio sinistro non funzionava bene. Immediatamente, ritornando così in conferenza, mi confidai con i confratelli e fui presto visitato nella Casa Sollievo della Sofferenza e il medico per la verità sbagliò anche perché diagnosticò qualcosa che non era: parlò di maculopatia, ma non era maculopatia. Però, noi ci impressionammo, ci impressionammo tutti. Io telefonai a don Ciro (ndr. Fanelli), che dopo qualche ora era già lì a San Giovanni Rotondo. Telefonai a mia sorella, ci raccomandammo a tutti i Santi del Cielo. Io temevo di diventare cieco, non caddi nella tristezza, non mi abbattei, però lo spirito è pronto ma la carne è debole. Pensai ai grandi problemi che avrei dovuto affrontare se fossi stato destinato alla cecità. In particolare, telefonai a una persona che conoscevo, molto vicina a Dio e che stava anche molto lontana da Lucera. Quella persona, per telefono, all'indomani, mi disse che voleva pregare e aggiunse: "Padre, farete una piccola cura e tutto andrà bene". Il medico disse che non c'erano cure. E quella parola mi confortò. Mia sorella domandò a Rosinella. Rosinella ripeté le stesse parole dell'altra persona: "Dite al Vescovo che stia tranquillo, farà una breve cura e tutto andrà bene". Così fu. Però né quella persona alla quale telefonai, né la cara Rosinella erano dotte in materia, quindi mi risposero soltanto consultando il Signore. Io rimasi molto colpito. So che anche il mio predecessore Mons. Raffaele (ndr. Castielli) ha avuto tanta stima, anche per questo motivo, per Rosinella. Ricordo che fu ricoverato in ospedale, in Puglia, e andammo a trovarlo io e don Ciro. Siccome ebbi modo di parlare personalmente quella volta con Rosinella, le dissi: "Mons. Vescovo si trova all'ospedale". Disse: "Portategli i miei saluti e dategli anche che andrà tutto bene". Quando andai trovai il confratello un po' abbattuto. Gli riferii questa cosa e si riprese immediatamente. Mi accorsi che lui aveva stima della preghiera di questa pia donna.





Mons. Raffaele Castielli

Dalla Regione Puglia riuscimmo ad avere un po' di aiuti per la riparazione delle chiese. Quando arrivammo al turno della Chiesa di Santa Caterina all'improvviso i canali di aiuto della Regione Puglia furono tagliati. Furono tagliati tutti gli aiuti che riguardavano le chiese, opere religiose di valore, di interesse storico-artistico. E c'è la legge dello Stato che dice che dopo 50 anni una chiesa già diventa di interesse storico-artistico. La somma non era

una somma da niente. Avevo un mio alunno che lavorava alla Sovrintendenza di Bari che mi disse che quella chiesa non si poteva toccare perché antica. Ci siamo visti, con lei (ndr. Rosinella) alcune volte e dissi: "Qui dobbiamo fare un comitato". Chiesi a Padre Rainone (ndr. Giuseppino) un elenco di nomi che potevano entrare dentro il comitato. Padre Rainone mi presentò una lista di quelli che costituirono il comitato. Naturalmente Padre Rainone tenne presente innanzitutto quelli che frequentavano la chiesa. Questi che frequentavano la chiesa erano in particolar modo persone vicine a Rosa Lamparelli. Quindi, la stragrande maggioranza del comitato era composta da persone che lei era riuscita a convincere a fare il mese di maggio. Quindi, non era neppure una cosa nuova, però c'è di fatto che attorno a Rosa Lamparelli c'erano delle persone che l'ascoltavano, accettavano un suo incoraggiamento. Costituimmo il comitato e naturalmente cominciò tutto il lavoro di raccolta delle offerte. Alla fine la somma fu parecchio più grande dei 130 milioni di lire.



Padre Raffaele Di Muro OFMConv

Incontrandola mi ha dato la sensazione che mi conoscesse da una vita e questo mi ha francamente spiazzato. Lei mostrava di conoscermi, anche in profondità, rivelandomi qualche aspetto bello anche del mio cammino vocazionale. Questo sorprese me ed anche tutte le persone presenti. A me interessava coltivare un rapporto di amicizia con una

donna di Dio. Non ero soltanto io coinvolto in questo rapporto di amicizia, ma anche mia sorella che attualmente è una suora di clausura carmelitana scalza, sebbene mia sorella l'abbia vista di meno perché ovviamente è partita per il monastero di clausura, quindi non ha più avuto la possibilità di tornare a Lucera. Comunque anche lei attraverso una conoscenza diretta, ma poi a volte anche tramite me, ha avuto la possibilità di interloquire con Rosa Lamparelli. E, poi, mi colpiva molto quando andavo a trovarla quando mi chiamava "U' monac di Lucior", dico in dialetto per capirci bene: il frate di Lucera. E questo mi colpiva molto perché lo diceva con affetto, lo diceva anche con un po' di orgoglio. Perché vedeva i frutti nella vita religiosa, nel cammino verso il sacerdozio. E quindi questo rapporto di amicizia che a me ha insegnato tantissimo. Al punto che in verità ho avuto anche il desiderio, condiviso dall'Associazione, di poter scrivere su di lei, di potermi impegnare anche in diversi convegni, articoli, per poter narrare di una donna di Dio, di una donna - e quello mi colpiva moltissimo - che ascoltava, ascoltava, pregava, offriva e soffriva anche. Quindi Rosa Lamparelli è stata per me una amica sincera, una amica di cammino, una persona che mi ha insegnato molto. Mi porto nel cuore la sua capacità di ascoltare, che per me è fondamentale da sacerdote, l'ascolto anche nella confessione, nella direzione spirituale, una disponibilità a 360 gradi. Quando una persona ha bisogno di parlare non devi pensare a te stesso, devi pensare ad ascoltare, ad accogliere, costi quel che costi. Questo è l'insegnamento più grande che mi porto, oltre naturalmente quei piccoli segreti, quei grandi segreti che mi ha insegnato per quanto riguarda la preghiera. E direi che questo è un dono molto prezioso che porto nel mio cuore e senz'altro mi arricchisce giorno per giorno, mi arricchisce il ricordo di una donna povera, semplice, umile che ha servito il Signore in maniera straordinaria.



## PELLEGRINAGGIO A MEDJUGORJE



Spesso facciamo un viaggio per vivere una nuova esperienza, o per semplice curiosità; a volte sappiamo bene perché partiamo, e qualsiasi sia il

motivo di una partenza non possiamo che prendere atto che certi viaggi possono davvero incidere nel percorso della nostra vita e cambiarci.

Come gruppo associativo, anche quest'anno abbiamo programmato un viaggio, un pellegrinaggio a Medjugorje ( 1 - 5 aprile ) per fare un'esperienza di fede e di conversione ed una volta tornati, mettere a buon frutto le grazie spirituali ricevute.

In tutti noi c'era il grande desiderio di scoprire, incontrare e vivere la materna presenza della nostra cara Mamma celeste che continuamente ci esorta affinché il suo diletteatissimo Figlio diventi il sovrano dei nostri cuori .

Nei vari luoghi, dove Maria ha reso tangibile la sua presenza ,si manifesta il grande amore di Dio per tutta l'umanità. Avere fede non significa credere solo nell'esistenza di Dio, ma significa credere che il buon Dio ci ama e le varie apparizioni di Maria altro non sono che la prova di questo grande amore.

Abbiamo vissuto giorni straordinari,tutto si è svolto in un clima di preghiera e di preghiera reciproca, gli uni per gli altri; come se fossimo una sola persona ed un solo cuore.

Non appena giunti a Medjugorje, dopo esserci sistemati in albergo, ci siam subito recati alla parrocchia di San



Giacomo, chiesa che a vederla dall'esterno è immensa ed è di una semplicità sconvolgente, per

salutare e ringraziare Maria e partecipare alla SS. Messa internazionale.

Siamo rimasti colpiti dal fervore con il quale le migliaia di persone presenti pregavano e partecipavano ai sacramenti, particolarmente all'Eucaristia e alla riconciliazione. La cosa che fin da subito ci ha riempito il cuore è stato vedere tantissima gente in preghiera, in fila per confessarsi, gente proveniente da qualsiasi parte del mondo e di tutte le età.

Arrivando a Medjugorje ci metti veramente poco a renderti conto che non sei da solo e che tutti i pellegrini che incontri per strada sono lì per il tuo stesso motivo...ed è così, e a renderti conto di quanto sia potente l'energia che caratterizza questo luogo.

La mattina del 2, di buon ora, ci siamo incamminati verso la Croce blu per essere presenti all'apparizione della Vergine a Mirjana. La collina era già stracolma di persone, qualcuno addirittura ha trascorso lì la notte per assicurarsi i posti più vicini al luogo dell'apparizione, nell'aria



scorrono preghiere e canti nelle diverse lingue e ancora una volta si percepiva un'energia fortissima scaturita da tutta quella gente unita nell'attesa di Maria.

Verso le 09.00 avviene l'apparizione: la folla è in silenzio assoluto, Mirjana è in lacrime e per diversi minuti resta in atteggiamento d'ascolto senza dire nulla.

Facciamo fatica a vedere bene poiché davanti a noi ci sono un sacco di persone ma non riusciamo comunque a distogliere lo sguardo da lì, poi ad un tratto l'apparizione termina ed inizia, accompagnato da canti, uno sventolio di fazzoletti





Anche oggi la Santa Vergine ci ha esortati a seguirla, a fare in modo che il Signore sia il sovrano dei nostri cuori ed a preparare per i nostri pastori.

Durante il nostro pellegrinaggio non poteva mancare la salita alla collina delle apparizioni (Podbrdo) e la scalata del monte Krizevac -Due montagne accomunate dalla stessa volontà di salire dei pellegrini, anche a piedi nudi, nonostante la difficoltà e le tante pietruzze che causano dolore agli arti delicati abituati nelle comode scarpe. Eppure nessun pellegrino procede con il passo dolente o timoroso. Il passo è sicuro e deciso verso la meta. L'ascesa al Podbrdo inizia con la recita del Santo Rosario, ma man mano che si sale ci avvolge un rispettoso silenzio. arrivati sotto la statua della



Madonna, attorniate da tante persone, scorgiamo i tanti messaggi lasciati per Lei su foglietti piegati ed ancorati da sassi, foto e fiori. C'è silenzio. Sono tutti assorti nella preghiera. Ognuno sceglie il suo angoletto su un sasso o sotto una pianta per affidare i suoi pensieri. Poi pian piano si riscende carichi di quella pace conquistata.

L'ascesa al monte Krizevac è più impegnativa, salendo abbiamo ripercorso la passione e morte di Nostro Signore facendo la via Crucis.

Bisognava salire passo dopo passo verso la vetta soffermandoci, in meditazione e in preghiera, davanti ad ogni stazione. In questo modo la contemplazione delle insegne della Via Crucis, così come l'ascolto della Parola di Dio e dei messaggi della Vergine Maria, diventavano più ricchi, più belli e conducevano ad una preghiera più profonda. Nessuno si sentiva isolato, tutti rivolti verso Colui che per salvarci è venuto a condividere

la nostra condizione.

Man mano che ci avvicinavamo verso l'ultima stazione, la fatica aumentava, ma eravamo trasportati dalla gioia di sapere che presto saremmo arrivati. Conoscere la ragione del proprio sudore dona coraggio. Dall'inizio della Via Crucis, e ancor più verso la fine, abbiamo incrociato persone che scendevano e ci incoraggiavano, con il loro sguardo fraterno, ad andare avanti. Ed eccoci in cima. Abbiamo avuto bisogno di circa tre ore per raggiungere la meta. Arrivati sul Krizevac ci sentivamo bene lì. Davanti ai nostri occhi si estendeva il bel panorama di Medjugorje, la città mariana. Ma... bisognava discendere, e pian piano abbiamo cominciata la discesa facendo attenzione a non scivolare.



Siamo rimasti impressionati dalla diversità dei pellegrini e dei gruppi che salivano e scendevano! Eravamo diversi, nella lingua, razza, età, estrazione sociale, cultura, formazione intellettuale... Ma eravamo ugualmente uniti, molto uniti. Eravamo tutti in preghiera sulla stessa strada, in marcia verso un'unica meta: il Krizevac.

L'incontro con Vicka ci ha dato l'opportunità di ascoltare una breve testimonianza su ciò che la Madonna chiede ai suoi figli e dopo aver raccontata la sua esperienza ha cominciato a pregare per tutti i presenti. Il tempo non era dalla nostra, ha iniziato infatti a piovare ma non ci importava talmente era grande l'attesa e anche la nostra curiosità di partecipare all'incontro.

La visita alla comunità Cenacolo ci ha toccati nel profondo del cuore.

Veniamo subito accolti da alcuni giovani i quali ci





fanno accomodare in una sala e iniziano a raccontarci delle loro esperienze in comunità. Ci narrano di come sin da giovanissimi siano caduti nell'abuso delle sostanze e in particolar modo dell'eroina e di come dopo parecchi anni di tossicodipendenza e di tutto ciò che essa comporta siano tornati a vivere una seconda esistenza a partire dall'ingresso in comunità. La loro giornata tipo è fatta di lavoro e di preghiera. La mattina si alzano molto presto, si dedicano a lavori all'interno della struttura intervallando il tutto con la recita del rosario più volte durante la giornata. C'è chi si occupa



a volte della lavanderia, della cucina, dell'orto, chi si dedica spesso al piccolo artigianato o chi

addirittura alla costruzione degli edifici all'interno della comunità. La comunità vive della divina provvidenza ossia delle offerte che pervengono. Ascoltare il vissuto di questi ragazzi, ammirare le loro opere e soprattutto assaporare la serenità delle loro anime ci ha dato la possibilità di toccare in modo tangibile la grandezza della misericordia del Signore.

Ci siamo recati a Tihalina, dove all'interno della



chiesa di San Elia si trova la statua della Madonna simbolo di Medjugorje. Che emozione! Già dalle foto si osserva la sua straordinaria bellezza ma vederla dal vivo è un'altra cosa. Ci sembrava veramente umana. Osservando il suo volto si percepisce tutta la dolcezza, la

maternità, la sollecitudine, la misericordia di Maria.

Indimenticabile l'adorazione Eucaristica serale a cui abbiamo partecipato. Eravamo circa duemila persone, tutti assorti in dolce silenziosa preghiera e raccoglimento.

La nostra permanenza a Medjugorje è stata comunque un'esperienza di vita, un tuffo in un luogo di pace e di comunione dove potersi ricaricare di energia positiva e in un certo senso abbattere le barriere che spesso la nostra mente ci impone.

La Madonna ci chiede sacrifici e preghiere per una vera conversione nostra e dei nostri fratelli. Lei ci sostiene, ci è vicina e desidera la

nostra collaborazione per far trionfare il suo cuore immacolato già a partire dai nostri cuori e dalle nostre famiglie. Se la aiutiamo a realizzare i suoi progetti lei ci dà in cambio un anticipo di paradiso già su questa terra, ci dona la vera pace che rende la vita più bella, più allegra, più meravigliosa. Come sarebbe diverso il volto del mondo se ogni uomo prendesse più coscienza della sua appartenenza ad un'unica grande famiglia, il popolo di Dio! Avremmo più pace ed armonia se ognuno amasse l'altro come se stesso.







di don Carlo Sansone

## LA CONVERSIONE

**"Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!" (Mt 3,2. 7-12).**

La conversione non è un semplice e scontato richiamo a cambiare vita osservando la legge da indifferenti, estranei, dispensati dall'andare incontro a Dio Padre e scoprire con infantile amarezza che siamo ancora degli estranei. La conversione è e richiede un cambiamento che ci redime e ci libera, meritevoli per natura d'ira (cfr Ef 2,3), per una vita di stato di grazia a motivo di Cristo.

In Gesù la "coppa dell'ira" (Ap 16,19) è bevanda di salvezza. Gesù ha preso dalle mani del Padre il calice bevendo fino alla feccia liberandoci dall'ira di Dio. Per esperienza passiamo dallo stato di grazia allo stato d'ira di Dio, ci muoviamo tra il peccato e la grazia. L'ira va intesa come sete di far giustizia, di rendere a ciascuno dei figli di Dio ciò che è dovuto, Gesù! Ma non tutti accettano.

La conversione apre davanti a noi uno spazio tra l'amore di Dio e la sua giustizia che spesso interpretiamo con il significato malevolo, ostile, di vendetta dovuta e richiesta. Considerando tutta la rivelazione, la passione, morte e risurrezione di Gesù, vi è il continuo richiamo all'amore del Padre, pertanto Dio si manifesta vindice dell'onore, dell'amore e riconoscimento dovuto e giusto:

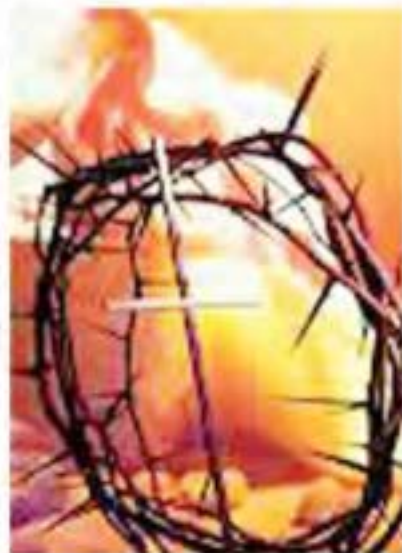
"Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se, infatti, quando eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita" (Rm 5,8-10), scrive Edith Stein: "Se il peccatore...fa sue le intenzioni divine, Dio può vedere in Cristo ogni peccatore pentito e accettare l'espiazione di Cristo per tutti i peccati".

La bontà di Dio non va malintesa né cercata senza la sua giustizia, mancherebbe di verità, dal momento che l'uomo è chiamato a rispondere liberamente alla conversione. Dio ci ha creati liberi, davanti a noi è il bene e il male, ma l'esercizio della libertà è esercizio nella relazione con Dio non autonomia da Dio. La conversione richiede un cammino di educazione alla vita evangelica, di accettazione della rivelazione, del vangelo necessario per avere e vivere la visione che Dio ha della creazione, della intera umanità, della storia ed del suo futuro, in Cristo: "Tutte le cose sono state create per mezzo di lui...e tutte sussistono in lui. Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli" (Col 1,16.17. 19-20 con Ef 1,1-14).

Il tempo presente è dunque tempo di salvezza che richiede la conversione, una scelta per il domani che è la scelta dell'oggi, tra l'ira e la grazia.

La conversione iniziale avuta con il battesimo è impegno per la vita e la vita eterna, nella fedeltà: "Deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede" (Eb 12,1-2 ss) Dio "Manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù" (Rm 3,26).

Il termine usato nel N. Testamento per indicare la conversione è metanoein, termine greco, che significa rovesciamento nell'intimo della persona. Si tratta di un cambiamento radicale, un ritornare sui propri percorsi di vita e cambiare direzione. L'accettare il vangelo è accettare la nuova mentalità, la mentalità





cristiana, del Cristo: la volontà di Dio Padre, la salvezza.

Si è sempre in stato di conversione poiché siamo peccatori, ma peccatori in conversione, in perdono. La grazia di Dio richiede la nostra collaborazione, vivendo non la legge della lettera ma dello Spirito che "Abita in voi" (Rm 8,9), per mezzo del quale "L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori" (Rm 5,5).

Non è la collera, la paura, a spingerci alla conversione ma la pazienza di Dio "Il Signore usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi" (2Pt 3,9) la bontà di Dio rivelata e data per mezzo di Gesù Cristo.

La pazienza, come l'attesa, misura e dà solidità all'amore in termini di obbedienza, di fedeltà, di perseveranza, si può dire che la pazienza intesse, o è, il tempo di Dio, la pazienza richiama il patos, la sofferenza mista a passione d'amore che in Cristo crocifisso si è manifestata per l'intera umanità.

Non si rimane increduli, sorpresi, disorientati, indispettiti, per non aver capito ma per la pazienza di chi ci ama e per questo non ci giudica, non ci rifiuta, ma ci riconosce carne della sua carne, figli dello stesso Padre. Pertanto la conversione genera gioia e dolore, non ci preserva dal cadere ma ci abilita ad alzarci, si richiede l'umiltà che, scrive Isacco il Siro (VII secolo) "E' il vestito di Dio".

Il peccato che richiama l'ira di Dio non è forse la superbia consumato mediante la disobbedienza? "Se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto" (IGv 2,1). La conversione ha il cammino della via crucis, il cammino del ritorno al Padre che ci chiede di ascoltarlo: "Ascoltate oggi la sua voce, non indurite il cuore" (Sal 95,8).



La conversione è una chiamata, dono del Signore, è un uscire e voltare le spalle al peccato e alla convinzione del rifiuto da parte di Dio che si radica in ciascuno di noi per la ripetitività del peccare, per ritornare al Padre abbandonando qualsiasi autogiustificazione o giustizia fatta da noi e accogliere il suo abbraccio. Dio Padre, nella parabola del figlio prodigo, non discute del peccato ma riconosce il pentimento e in questo sa di essere riconosciuto dal figlio, questo è amore che assolve, redime, santifica. Nel figlio prodigo si realizza la profezia dell'accoglienza del vangelo che è

il messaggio e dono della conversione, della bontà divina poiché, scrive A.Louf : "Chi è stato figlio una volta, lo resta per sempre". La conversione ci insegna che vi sono due tipi di peccatori: il pentito e l'indurito; chi si ferma e si attarda presso se stesso priva il cielo della gioia della sua presenza: "In verità vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un solo peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione" (Lc 15,7). Pietro obietta: "Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?. E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette" (Mt 18,21-22). Il perdono di Dio non ha limiti, né il limite posto dal peccato, ciò che ferisce il Signore è non essere accolto, non essere amato: "Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto" (Gv 1,10-11).



## Visita Pastorale Mons. Domenico Cornacchia



Durante la Santa Messa Crismale, il nostro Vescovo ha reso pubblico il "Decreto di Indizione" della sua prima visita pastorale alla diocesi con la spiegazione degli obiettivi ed aspettative. Il Vescovo nella visita pastorale si presenta come principio visibile e fondamento dell'unità della Chiesa particolare ( Diocesi ) : il suo desiderio, animato dalla carità pastorale, è quello che ogni comunità realizzi la comunione e la missionarietà. La visita è diretta a tutte le persone che abitano nella diocesi, in particolare a tutti i laici impegnati che vivono la corresponsabilità nella chiesa.

La visita pastorale è un'azione apostolica, un evento di grazia che riflette in qualche modo la visita con la quale Gesù ha visitato e redento il suo popolo. È proprio in questa prospettiva che emerge l'importanza della Visita pastorale, autentico tempo di grazia e momento speciale, anzi unico, in ordine all'incontro e al dialogo del Vescovo con i fedeli. È questo il momento in cui egli esercita più da vicino per il suo popolo il ministero della parola, della santificazione e della guida pastorale, entrando a più diretto contatto con le ansie e le preoccupazioni, le gioie e le attese della gente e potendo rivolgere a tutti un invito alla speranza. Qui, soprattutto, il Vescovo ha il diretto contatto con le persone più povere, con gli anziani e con gli ammalati. Il Vescovo visita parrocchia per parrocchia e si intrattiene in ogni comunità alcuni giorni durante i quali incontra tutte le persone in celebrazioni in chiesa, e in incontri

particolari i laici impegnati e i sacerdoti. La visita pastorale ha anche il compito di ravvivare la vita della comunità parrocchiale e in particolare dei suoi organismi di partecipazione ecclesiale ( consiglio pastorale e consiglio per gli affari economici parrocchiali ), ed aiutare le comunità parrocchiali a sviluppare la dimensione della ministerialità e della corresponsabilità con particolare riferimento al laicato. Ogni parrocchia si prepari nella preghiera , affinché la visita pastorale aiuti ciascuno a incontrare il Signore Gesù e la comunità a crescere, e non dimentichiamoci di raccomandare a Dio con le preghiere i nostri pastori, affinché, dovendo questi vegliare sopra le nostre anime come persone che ne dovranno rendere conto, lo facciano con gioia.

### PREGHIERA PER LA VISITA PASTORALE

*O Padre, ricco di Misericordia,  
Tu che non hai lasciato  
mai solo il tuo popolo nel suo cammino  
ed hai ascoltato le sue suppliche  
mediante l'intercessione  
dei tuoi servi fedeli,  
ora, per mezzo del Figlio Tuo  
vieni a visitare le nostre Comunità,  
le nostre famiglie,  
e tutti i luoghi di serena gioia  
e di velata sofferenza.*

*O Gesù, Buon Pastore,  
che dai la vita per le Tuo pecorelle,  
guidaci alla gioia perfetta del Tuo Regno  
aiuta i deboli e gli oppressi e  
sà la forza dei giovani in cerca  
di un futuro sereno.  
Dona ad essi la certezza  
di un dignitoso lavoro  
e il sogno di realizzare  
una cristiana famiglia.*

*O Spirito Santo, fuoco vivo d'amore,  
concedi ai fedeli di Lucera-Troia,  
la forza che ha sostenuta  
i primi discepoli di Cristo Risorto.  
Apri le porte dei nostri cuori alla buona  
notizia del Vangelo,  
allarga le saracche delle nostre Chiese  
e rendile capaci di accogliere  
i fratelli più lontani.  
Togli dal nostro cuore ogni pregiudizio  
per riconoscere in ogni fratello,  
povero, lontano e diverso  
il Tabernacolo del Tuo amore.*

*Maria, Aiuto dei Cristiani  
e Regina degli Apostoli,  
accompagnaci con tenerezza di madre  
insieme ai nostri Santi Patroni,  
nel nostro quotidiano cammino  
e rendici costruttori del Regno  
del tuo Figlio Gesù,  
che vive e regna nei secoli dei secoli.  
Amen.*

✦ Domenico Cornacchia  
Vescovo

A.D. 2012



## *CERCAMI.....*

*Cercami, potrei essere uno dei tanti sconosciuti che incroci camminando per la via.*

*Perciò non scansarlo, non affrettare il passo, fermati soltanto un attimo e soccorrilo come puoi se lo vedi in difficoltà.*

*Perché tutto il bene che farai agli altri sarà come lo avessi fatto a me e ti sarà abbondantemente reso.*

*Ma, se in questo momento sei tu in difficoltà, o senti che manca qualcosa nella tua vita, non passare oltre, cercami, ti darò pace e serenità.*

*Cercami in tutto ciò che ti circonda e mi vedrai in tutto l'amore riflesso dalla bellezza del Creato.*

*Non badare all'esteriorità, non cercare di udire il suono della mia voce: tutto questo non ha alcuna importanza, guardati soltanto e cerca dentro di te, perché lì mi troverai!*

*Non dubitare se non "vedi" ancora nulla, continua a cercarmi.*

*Mi riconoscerai nel bene che desideri per gli altri, nelle carezze misericordiose che rivolgi alle creature più deboli, nella tenerezza delle parole che sai trovare per confortare, sostenere e incoraggiare e in tutte le cose che fai con altruismo sincero attingendo a tutto l'amore che hai nel cuore.*

*Cercami perché "Io sono la via, la verità, e la vita".*

*Cercami finché mi troverai.*





di Padre Raffaele Di Muro OFM Conv.

**PILLOLE DI SPIRITUALITA'**

## In ascolto della Parola di Dio

Si può affermare che la Bibbia è misura, canone, guida, per ritrovare percorsi sicuri nella vita spirituale. Infatti, l'esperienza spirituale nella Bibbia si incentra nel rapporto con Dio, che però diventa generatore di rapporti tra uomini e criterio di lettura degli eventi. La domanda fondamentale, che percorre tutta la Bibbia, è: come e dove incontro il Signore, e come posso discernere la sua volontà? Ma accanto a questa domanda, ve n'è un'altra: Chi è l'uomo? L'esperienza spirituale biblica è teologica e antropologica insieme.

La riscoperta della Parola di Dio, come strumento per il progresso spirituale, è fortemente sentita in diversi ambiti. Essa è la regola suprema della propria fede, e indica anche gli ambiti dove essa non può mancare: nella Liturgia, nella Predicazione, nella Teologia, nella Vita quotidiana dei fedeli che deve essere segnata dalla frequentazione assidua e orante della Scrittura.

Ma in che rapporto si situa la Sacra Scrittura nella spiritualità? C'è da dire, innanzitutto che il testo sacro, in quanto parola ispirata è parola "spirituale", ossia frutto dello Spirito e continua a proporsi come tale ad ognuno che l'accosta con fede. Il rapporto tra Bibbia e Spiritualità rappresenta, quindi, un argomento fondante e indispensabile per la vita cristiana. L'averlo trascurato, in alcuni periodi della vita della chiesa ha prodotto risultati negativi nel campo della riflessione teologica fino a sfociare in vicoli ciechi e in una sterilità della vita ecclesiale. Per fortuna oggi è in atto un forte desiderio di recupero, orientato a trovare maggiore unità tra Bibbia, teologia, predicazione e spiritualità. Si può affermare con ragione che non ci può essere vita spirituale senza la Bibbia e che di conseguenza la lettura della Bibbia porta necessariamente ad uno stile di vita spirituale-biblico. Dopo tutto vi è la ritrovata consapevolezza che l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo.

Si guarda come modello il periodo Patristico, durante il quale grandi figure di santi e di maestri hanno saputo coniugare con saggezza e intuito vita cristiana e teologia, spiritualità ed esegesi. Il testo biblico era per loro il "libro" di formazione cristiana, di annuncio, di spiritualità, di teologia. Sapevano fare sintesi tra vita, riflessione e ministero pastorale.

Oggi è molto praticata la lectio divina come prezioso strumento di crescita interiore: questa forma di meditazione può davvero risultare "vincente" perché tutti i credenti che vogliono formarsi alla scuola della Parola e che così si trovano nella condizione di orientare al meglio il proprio percorso di santificazione. Davvero prezioso si rivela l'insegnamento della Scrittura negli istituti teologici ed è cosa lodevole dedicarsi a questo genere di approfondimento. Tuttavia, il credente comune ha tanti sussidi che commentano la Bibbia, che sono davvero molto utili per il proprio cammino di fede. Inoltre, non vi è parrocchia o movimento che non proponga oggi riflessioni sul Vangelo o su brani dell'A.T. con la caratteristica della chiarezza e della scientificità. Riscoprire la Scrittura nel nostro cammino spirituale vuol dire garantirci nuova linfa vitale per il progresso nell'itinerario di conversione.





## Spigolando fra le curiosità

### C'E' ANCHE CHI FA IL TIFO PER ZIA ROSINELLA!

Si, c'è anche chi fa il tifo per zia Rosinella. Beninteso, non quello da stadio, il che sarebbe disdicevole per una figura dolcemente accogliente come la nostra. Provate ad ascoltare di soppiatto cosa dicono i figli spirituali quando hanno occasione di incontrarsi e di ricordare i loro incontri con Rosinella, soprattutto nella sua abitazione? C'è una specie di gara per stabilire chi la conosceva meglio, chi aveva avuto la fortuna di essere depositario di più confidenze, chi ritiene di essere stato più vicino al suo cuore generoso, chi aveva assimilato meglio il senso della sua preghiera, chi conosceva meglio i suoi pensieri e via di seguito. Insomma, una sorta di gara per stabilire chi la conosce meglio. Alla fine, ciascuno se ne va col proprio convincimento, ma avendo sempre dentro di sé la fiammella del grande abbraccio fraterno di zia Rosinella.

Ovviamente, questa sorta di tifo non avrebbe fatto piacere a zia Rosinella, la quale era la faccia opposta del protagonismo. Che i suoi figli spirituali si mostrino, diciamo così, vivaci, è certamente positivo, anche se zia Rosinella voleva ben altra forma di vivacità.

E che sia così, è dimostrato dalle sue tante "raccomandazioni" di cui è cosperso il suo vissuto. In particolare, ricordiamo le ultime parole che hanno licenziato la sua esistenza, quando al microfono di una emittente televisiva, a pochi giorni dalla morte e sul letto di morte, dichiarava che la sua maggiore aspirazione era quella di vedere sempre fraternamente uniti, compatti tutti coloro con i quali aveva condiviso tanti percorsi di vicinanza spirituale, di preghiera, di impegno comune per la Chiesa, per il sostegno ai sacerdoti, alle persone in difficoltà. Voglio, disse, che questa casa continui ad essere il vostro luogo di ritrovo dove poter pregare, invocare la Mamma

nostra Celeste. Sono certo che non mi deluderete, concluse.

Queste spigolature ci consentono di ribadire l'impegno di fondo di zia Rosinella.

L'impegno a non disperdere, dopo il suo transito, il

patrimonio spirituale capitalizzato in tanti anni, un patrimonio che deve essere dinamico e non da affidare solo ai ricordi. Sì, disse, non dobbiamo vivere nei ricordi, ma di ricordi. Ricordi, però, che costituiscano il lievito per iniziative sempre più generose, incalzanti volte a fare da volano per riscaldare il cuore di coloro che sono lontani dal Signore, dalla Mamma Celeste, dalla Chiesa. Sappiamo che zia Rosinella non era abituata a fare grandi discorsi, anche perché non ne era capace, causa la sua scarsa istruzione. Ma, pur con questi limiti, manifestava chiaramente i suoi propositi, che miravano al sodo, alla concretezza, alla speranza operativa. Del resto, se non avesse avuto questi germi dentro di sé, non sarebbe riuscita, senza soldi, a muoversi per il riequilibrio statico e il restauro della bella chiesa di Santa Caterina. Per concludere: facciamo pure il tifo, ma evitiamo che sia solo un fatto di facciata, di orgoglio, ma debole dal punto di vista dei risultati. Era quello che zia Rosinella non voleva, impegnata come era a donare tutta la sua vita per la conversione delle anime. E in questa direzione c'è tutto il sostegno dell'Associazione, che la stessa Rosinella volle far nascere perché, dopo la sua morte, diventasse il suo braccio operativo, in qualche maniera il suo manifesto per il prosieguo del cammino spirituale.





## "Pedofilia...cos'è"

.....allora, gli furono presentati dei fanciulli, perché li toccasse, ma i discepoli sgridavano coloro che li portavano. E Gesù, nel vedere ciò, si indignò, e disse loro: «Lasciate che i piccoli fanciulli vengano a me e non glielo impedito, perché di tali è il Regno di Dio. (Marco 10:13-14)» I bambini sono per la maggior parte poveri e i poveri sono, per la maggior parte, bambini. E fra tutti gli ostaggi del sistema loro sono quelli che se la passano peggio. La società li sprema, li controlla, li castiga, a volte li uccide: raramente li ascolta, mai li comprende... lavorano nelle discariche di città del Messico, di Manila o di Lagos, mettono insieme vetri, lattine e carta, contendendo gli avanzi di cibo agli avvoltoi; si immergono nel mare di Giava per cercare le perle; cercano diamanti nelle miniere del Congo; sono fermi al semaforo delle città italiane; sono le talpe delle gallerie nelle miniere del Perù, necessari per la loro bassa statura, ma, quando i polmoni non ce la fanno più, vanno a finire nei cimiteri clandestini; raccolgono caffè in Colombia e in Tanzania e si avvelenano con i pesticidi; nel Nord dell'India si sciolgono nei forni e nel Sud nei forni di mattoni; ... fra la culla e la tomba, la fame o i proiettili di solito interrompono il loro viaggio.



La pedofilia è un concetto lontano: evoca paesi d'oltremare, spiagge dorate, luci che non ci appartengono e gemiti che non conosciamo. E' una parola che infastidisce, che non fa piacere. Non è poi così lontano, né così sconosciuto il suo odore: ci è vicino, molto vicino. Noi non lo sentiamo, non lo percepiamo: le nostre narici sono chiuse, come i nostri occhi. Ma la pedofilia è qui...dentro i passi di chi ci cammina accanto, nelle mani che spesso stringiamo, sulla pelle di chi sfioriamo e nel cuore di chi non sappiamo. E' una sporca faccenda...ma c'è". Sì, la pedofilia è una sporca faccenda, che vive in questa società e che si macchia degli atti di moltissime persone, dette "pedofile" ma non solo, e striscia nelle vite - infangandole - di chi si chiama "bambino", ed avrebbe tutto il diritto di esserlo. La pedofilia non è cambiata, non è scomparsa, non è stata spazzata via dalla modernizzazione e dalle regole della vita civile. Al contrario, si è annidata nelle pieghe di un mondo senza frontiere, assetato di nuove emozioni. Si è cibata della miseria e della povertà di milioni di minori, si è dissetata delle perversioni adulte, irrobustendosi dietro gli sguardi affamati di chi non si accontenta di guardare un bambino per quello che è, ma lo pretende tutto per sé. Il business della pedofilia è una realtà, come gli abusi che compie e il dolore che lascia. Esso prende forma da tasselli differenti e da attori ben precisi. E' un meccanismo che svela atti di scambio, di contrattazione, di vendita dove la merce non è un carico: è un bambino o un adolescente. Un essere umano che non capisce e non vuole ma che, lo stesso, viene corteggiato, imbrogliato, persuaso, abusato; e se non ci sta, incatenato, picchiato, violentato. Forse, alla domanda: "Pedofilia...cos'è?" non si riuscirà a rispondere mai fino in fondo, perché mai veramente si potrà conoscere cosa, quel fenomeno chiamato "pedofilia", racchiuda dentro di sé, nel suo ventre animale. Solo i piccoli lo sanno: quelli che non torneranno più indietro, quelli che non dimenticheranno.

Dobbiamo avere il coraggio di saper interpretare i segni del disagio, senza nasconderci nella vile indifferenza che spesso accompagna il nostro cammino. I bambini ci parlano ci fanno capire, ma spesso siamo troppo presi dal nostro egoismo. Impegniamoci ad investire nella prevenzione e nella tutela dell'infanzia ed a creare, per quanto è materialmente e psicologicamente possibile, un ambiente di vita idoneo a favorire lo sviluppo integrale della persona.



**Voce dalla clausura**

## LA VITA DEL MONASTERO: IMPARARE LA RELAZIONE CON DIO

La suora di clausura, la carmelitana Suor Teresa Benedetta della Trasfigurazione, al secolo Michela Di Muro, ci ha fatto avere il seguente intervento-testimonianza, che pubblichiamo con grande gioia e gratitudine. Ricordiamo che sulla strada della religiosa lucerina troviamo Rosa Lamparelli, che, come è noto, l'ha incoraggiata nel momento in cui si è affacciata la sua vocazione per la vita di clausura. Suor Teresa fa parte del monastero delle Carmelitane Scalze di Bologna.

oooooooooooooooooooo

Una delle prime scoperte che fai entrando in monastero è che quello può essere davvero il luogo in cui imparare la relazione, quella vera, con Dio, con te stessa e con gli altri, e questo avviene - paradossalmente - in un ambito dove il tempo, lo spazio, il tuo stesso corpo, le relazioni stesse, paiono quasi proiettati in una dimensione fuori del reale. Senza fughe. E non solo perché la clausura, gli spazi ristretti non te lo consentono, ma perché cogli, pian piano, quanto sia prezioso decidere di stare in questa dinamica di progressiva conoscenza di te stessa in rapporto ad un Altro e alle altre. L'ingresso al Carmelo, con l'esperienza reale della clausura, del silenzio della solitudine, della cella e nello stesso tempo di una intensa vita fraterna con i suoi ritmi e le sue esigenze, può non essere subito semplice. Pian piano ti accorgi che impari a pensarti "con", a misurare e adeguare, equilibrare i ritmi con quelli di una comunità intera e di ogni singola sorella, che non hai scelto ma che un Altro ha posto accanto a te per aiutarti a scoprire il dono e la ricchezza di una diversità che sempre ti supera, ti trascende.

La tua storia cambia, o meglio inizia ad arricchirsi, a iscriversi e a scorrere in un'altra storia dove tante altre storie, tanti altri volti ti hanno preceduta e ove tutte insieme danno luogo, senza perdersi, a una stessa storia d'amore (R. Mancini). E passi dalla fase in cui non sai più chi sei - hai l'impressione di perdere la tua identità - alla consolante e stupefacente scoperta che proprio in questo alveo - che è la tua comunità - tu sei rigenerata come in un grembo e scopri la tua nuova identità, che passa dall'io al noi e si sente parte di un tutto molto più ampio. Tutto questo avviene attraversando la quotidianità monastica con i suoi ritmi di preghiera, lavoro, incontro fraterno nelle ricreazioni, in una vita gomito a gomito dove impari lentamente cosa vuol dire essere monaca/eremita abitando gli spazi della cella, della solitudine e del silenzio, e a vivere la vita fraterna nell'amicizia, che - secondo la felice intuizione di S. Teresa d'Avila - è la forma nuova e privilegiata con cui si declina nel Carmelo teresiano la relazione con Gesù e le sorelle. Scopri e impari l'umiltà di offrirti alla condivisione della vita dell'altra nella trama delle relazioni comunitarie, dei volti che ti provocano a uscire da te, in una lenta conversione quotidiana e nella sfida di stare davanti al volto dell'altra senza paura, imparando ad amarlo, a diventargli amica, secondo il Vangelo, a rompere la spirale di aggressività o egoismo che ti porti dentro e a far fiorire uno sguardo di tenerezza e misericordia. E la tua umanità viene trasformata, liberata, resa bella.

All'inizio del Cammino di perfezione, Teresa d'Avila pone queste condizioni indispensabili per vivere una vita di orazione: amore fraterno, distacco e umiltà. Amore fraterno vuol dire che io imparo a giocare la vita con queste sorelle perché "mi dono con tutto il cuore a questa famiglia" (formula della professione religiosa). Perché







a cura di Ebrahim

IL CALCIO PER RILANCIARE LA FEDE

## 1° MEMORIAL "ROSA LAMPARELLI"

L'Associazione  
*"Il Cuore di Preghiera di Santa Caterina"*  
nell'ambito delle attività rivolte al sociale

**1° Trofeo Rosa Lamparelli**  
tornei di calcio a 7  
categorie: under 20  
dal 20 ai 40 anni  
over 40

da disputarsi presso il  
*"Parco Verde Vivo"*  
su campo in erba sintetica

**iscrizione a titolo gratuito**

entro il 15 marzo 2012, presso la sede  
associativa in via Mozzagrugno n. 24,  
dalle ore 19,30 alle 20,30  
informazioni: contattare il n° 0881 548440

via Mozzagrugno, 24      71016 Lucera (FG)  
www.cuoredipregheira.it      info@cuoredipregheira.it

È stato tagliato all'indomani delle festività pasquali il nastro inaugurale del Primo Trofeo "Rosa Lamparelli". Il 10 aprile scorso è stato così dato il via al primo torneo di calcio a sette in memoria della compianta Rosinella, di cui è promotrice la stessa Associazione da lei fondata. L'Associazione, nell'ambito delle attività rivolte al sociale, ha organizzato il primo trofeo "Rosa Lamparelli" con lo scopo: - di far conoscere e porre all'attenzione dei lucerini, la figura della nostra concittadina "umile donna di preghiera" che ha espresso con la sua singolare vita, un grande esempio di virtù cristiana dedicando la sua intera esistenza al Signore. - per poter creare comunione sociale, culturale e professionale, permettendo ai partecipanti di condividere momenti di sport ed aggregazione pura e sana.

È il Parco Verde Vivo, con i suoi due campi in erba sintetica, a fare da sfondo alle dispute che si stanno

tenendo regolarmente durante i vari giorni della settimana e che richiamano non pochi spettatori. L'obiettivo primario infatti è quello di sensibilizzare alla devozione mariana e alla testimonianza di vita evangelica di Rosa Lamparelli, di cui sono in tanti a conoscerla ed altrettanti che ne hanno sentito parlare. Sono state 35 le squadre che hanno dato la propria adesione, suddivise per categorie, secondo il regolamento di questo gioco, e che si contenderanno il podio finale. I vincitori saranno decretati il 12 giugno, dodicesimo anniversario della dipartita da questa terra al cielo della cara e per tutti Zia Rosinella.

In questo giorno, al termine di una Santa Messa che sarà celebrata nella piazzetta antistante quella che fu la sua alcova, si terrà la premiazione con la consegna di coppe e medaglie ai team primi tre classificati (è possibile ammirare codesti trofei nella vetrina dello storico bar De Chiara). Rinvio al prossimo numero del periodico "La mistica Rosa" la classifica completa di questa sorta di campionato di fede nonché cronaca e foto della cerimonia di premiazione.



## LA TELEVISIONE DI PADRE PIO OSPITA ZIA ROSINELLA

La televisione di Padre Pio, "Teleradio Padre Pio", ha ospitato Rosa Lamparelli in un programma di approfondimento mandato in onda il 30 aprile alle ore 9, un programma che si è sviluppato sotto la forma di intervista, il cui interlocutore è stato il francescano conventuale Padre Raffaele Di Muro. Quest'ultimo, come è noto, ha firmato la biografia di Rosa Lamparelli ("L'accoglienza degli umili", Edizione "San Paolo", pp.90, euro 11), tracciandone



il suo fecondo vissuto spirituale e l'intensa devozione mariana. Ed è proprio su questi temi che si è sviluppato l'incontro con l'intervistatore della televisione garganica, che ha fatto anche un sobrio profilo della quotidianità di questa donna innamorata della preghiera. Padre Raffaele è docente di Teologia Spirituale e Spiritualità Francescana alla Pontificia Facoltà Teologica "San Bonaventura" di Roma. E' direttore della Cattedra Kolbiana e assistente internazionale della

"Milizia dell'Immacolata", fondata da San Massimiliano Kolbe. Il fatto che la prestigiosa emittente legata al nome di Padre Pio abbia voluto occuparsi della nostra zia Rosinella è molto significativo, perché vuol dire che la fama di santità della veggente ha superato i confini cittadini e sta interessando anche ambiti lontani. Inoltre, l'approdo questa volta è avvenuto nella città di Padre Pio, su iniziativa di una televisione particolarmente rigorosa quando si tratta di affrontare argomenti di figure decedute in concetto di santità.

Essere ospite della televisione di Padre Pio avrebbe fatto molto piacere a zia Rosinella, che per il centro garganico aveva una particolare considerazione per il fatto di rappresentare la terra del santo cappuccino. E' scritto che Rosinella parlava molto di Padre Pio, che era una delle sue guide spirituali, anche nei tormentati momenti in cui il frate francescano era bersagliato da accuse e insinuazioni, al punto da essere costretto a subire la quarantena per evitare strumentalizzazioni. Proprio come è capitato a zia Rosinella, quando le fu impedito di frequentare la chiesa di Santa Caterina. Padre Raffaele, da conoscitore della veggente, si è soffermato sulla straordinaria umiltà di questa donna, una umiltà che cresceva di pari passo il suo senso di fraternità, di accoglienza. All'interno di questo quadro, Rosinella giganteggiava per l'amore verso la preghiera, che poneva al centro di ogni suo incontro. Una donna di fede adamantina, con una fervorosa devozione verso la Vergine Santissima, che ha consentito il restauro e la riapertura al culto della trecentesca chiesa di Santa Caterina. Padre Raffaele, rispondendo alle domande dell'intervistatore, ha detto che l'esempio di questa donna ci deve servire ad imitarla, soprattutto approvvigionandoci della sua certezza nell'amore misericordioso del Cristo Salvatore e di quello materno della Madonna.









*IL COVO DI PREGHIERA DI SANTA CATERINA LUCERA (FG)  
Madrigorie, 1 - 5 Aprile 2012*

